

Karahnjukar - Il progresso a tutti i costi



Agosto 2005 Zona Yokusla A Dal Islanda del Nord Est di Marcello Stampacchia

Ci ritroviamo per il terzo anno consecutivo al rifugio Snaefell in Islanda, un piccolo e grazioso edificio costruito in lamiera nella zona desertica del nord est islandese. Siamo a quota 800 metri sul livello del mare al 65° parallelo Nord e questo anno abbiamo la sorpresa di vedere le vallate ricoperte da un leggero strato di neve. Il rifugio dista 110 Km dalle zone abitate più vicine e rappresenta la zona nord est del deserto più grande d'Europa. La natura in questi luoghi è severa, non ci sono alberi, pochissimi cespugli bassi ed è caratterizzata da una tundra prevalentemente di torba, muschi e piccole piante di mirtilli. Ideale per la riproduzione delle renne e di un innumerevole numero di volatili migratori. L'80 % delle oche artiche del nostro pianeta si riproduce in queste zone, aree che saranno parzialmente allagate dai bacini artificiali che si stanno costruendo. Sovrasta l'accogliente rifugio il monte omonimo Snaefell di origine vulcanica che tradotto significa "monte di neve". E' il più alto d'Islanda (1880 metri slm) se si escludono le cime all'interno del ghiacciaio Vatnajökull. Sulla sua sommità c'è un piccolo ghiacciaio e le sue pendici sono in parte costellate da terreni di permafrost, i terreni ghiacciati da milioni di anni, e antiche morene. Questa sera dopo cena abbiamo una novità: tre islandesi verranno a parlarci del progetto Karahnjukar. Sono Greta e Gudmundur una coppia che hanno una fattoria nelle vicinanze di Egilsstadir la 4° cittadina per dimensione dell'Islanda e Gunnar un appassionato abitante della zona del nord est. Sono tutti e tre componenti dell'associazione Save Island (<http://www.savingiceland.org/>) che si sta battendo da tempo per fare conoscere al mondo l'assurdità del progetto delle dighe in Islanda. Il progetto prevede la realizzazione di 110 dighe entro il 2020, e Karahnjukar è il primo grande progetto che ormai è a metà dell'opera. L'area dei bacini attualmente in fase di realizzazione, che saranno riempiti di acqua proveniente dal più grande ghiacciaio europeo, il Vatnajökull (8000 Km² di ghiaccio), raggiunge i 140 Km² di estensione e lambirà le lingue del ghiacciaio.

Accogliamo i nostri tre ospiti locali nella grande sala mensa-cucina del rifugio, e li presentiamo ai nostri amici del gruppo di Percorsi Etnici. La nostra piccola organizzazione da diversi anni cerca di segnalare il pericolo della devastazione in atto ad opera di multinazionali che in accordo con il governo neoliberalista islandese hanno lanciato il programma "no oil" entro il 2010 che prevede l'indipendenza totale dai prodotti combustibili di origine fossile per tutte le utilizzazioni sul suolo islandese. Un progetto indubbiamente interessante dal punto di vista ecologico, ma che ora si scopre in tutta la sua menzogna. Il lancio pubblicitario di quest'idea nel 2003 infatti serviva per mascherare la vera natura dell'affare colossale che gli Stati Uniti avevano concordato con il governo islandese: di fatto l'accordo prevede la realizzazione di

fabbriche americane (e quindi il presunto sviluppo islandese) in cambio di energia a bassissimo costo. Come dire: tu mi regali energia e io ti prometto che ti renderò una nazione ricca, industrializzata pronta a ricevere grandi investimenti di capitali stranieri per accelerare lo sviluppo del paese. E gli islandesi sono caduti nella trappola come un paese del terzo mondo.

Questa sera il primo a prendere la parola è il marito di Greta, Gudmundur, baffi, faccia scavata da un lavoro duro in una terra difficile, lentamente scandisce le sue parole: *"io sono un contadino"* ci dice in lingua islandese *"che ha sempre vissuto qui nella mia fattoria, non sono mai stato a Reikjavik e da generazioni la mia famiglia conosce ogni angolo della nostra regione. Quando ho saputo che avrebbero costruito 9 dighe a ridosso del Vatnajökull (il più grande ghiacciaio al mondo dopo la Groenlandia n.d.r.) per servire una sola azienda, l'ALCOA, ho capito che l'Islanda era in pericolo."* Le persone presenti ascoltano in silenzio le sue parole che vengono tradotte in italiano da Matthildur, la nostra responsabile islandese dei progetti. Gudmundur continua: *"se il progetto andrà avanti l'Islanda potrebbe essere in serio pericolo perché in questa terra tutto è in un delicato equilibrio da milioni di anni"*. Ascoltiamo le parole con molta attenzione. *"Nessuno ha chiesto a noi, che viviamo da sempre in questi territori, se fosse giusto o meno sviluppare questo progetto, nessuno del governo ha pensato di informarci che il territorio sarebbe stato cambiato, che sarebbero arrivati più di 1000 operai dal tutto il resto del mondo per farli lavorare in una fabbrica che non è nemmeno islandese. Il progetto non è per noi islandesi, non è per la nostra terra e si sta facendo tutto questo per interessi economici che non hanno nulla a che fare con noi islandesi"*. Rimaniamo spiazzati dalle affermazioni di Gudmundur. Fino ad ora eravamo convinti che ci fosse un problema legato alla crisi economica dovuta allo spopolamento dei territori del nord est. Che il progetto Karahnjökull era nato per rilanciare l'economia della zona, ma ora tutto è rimesso in discussione. Prende la parola Greta, bionda con i capelli a baschetto e un sorriso dolce sempre pronto a disarmare. Ci parla in inglese perfetto: *"noi nel nord est dell'Islanda non abbiamo bisogno di realizzare fabbriche nuove, il tasso di disoccupazione è pari al 2-3% ma è funzionale. Se una persona cerca lavoro da noi lo trova, che bisogno c'era di realizzare dei laghi artificiali, una fabbrica di 400 operai e un villaggio di containers di 600 persone in questa zona? Che ricaduta economica avrà sugli islandesi un progetto che è destinato a ricevere materiale che viene dall'altra parte dell'oceano, che sarà trasformato da persone che non sono islandesi e che sarà spedito in tutto il resto del mondo?"* In cerchio nella stanza riscaldata dalla stufa a kerosene stiamo attenti a non perdere nessun passo del discorso, e aggiunge *"noi ci sentiamo come un paese del terzo mondo: sono arrivati gli americani e con la Banca Mondial, hanno deciso cosa serviva a loro, non ci hanno chiesto niente e stanno devastando il territorio, l'area naturale più grande d'Europa per il LORO sviluppo."* Le affermazioni di Greta sono delle lame, il governo islandese è caduto nella trappola nella quale sono caduti uno ad uno tutti i paesi invia di sviluppo che ora sono indebitati fino al collo con le Banca Mondiale, il Fondo monetario internazionale e gli USA. Hanno già fissato il prezzo del Kwatt/h da fornire all'ALCOA che è bassissimo. *"non può essere reale un prezzo così basso per la corrente. Quando gli impianti andranno a regime ci accorgeremo che il costo della trasformazione dell'energia elettrica sarà molto più alto, ma a quel punto non potremo più fare niente. L'ALCOA ha investito in Islanda perché riuscirà a produrre l'alluminio da rottame strappando un costo di energia elettrica bassissimo e un costo di manodopera internazionale ridicolo: 6 dollari all'ora!"*

Ma la trappola è stata architettata bene dalle aziende americane. Già alla fine degli anni '90 l'Islanda era stata messa in serie difficoltà dalla devastazione nel sud dell'isola dovuta all'eruzione subglaciale del vulcano **Grimsvotn** che aveva causato una esondazione dal ghiacciaio Skeidàrarjökull. In quell'occasione per 4 giorni si riversò in mare, provenienti dalla lingua del ghiacciaio, una portata d'acqua pari a 4 volte la portata del Rio delle Amazzoni. Questa violentissima inondazione aveva distrutto due ponti della Ring Road e diversi chilometri della via principale di comunicazione del sud del paese. L'isola rimase tagliata in due dall'interruzione della strada e la ricostruzione dei due ponti aveva creato un problema economico insormontabile per un paese con solo 250.000 contribuenti. L'Islanda non aveva la copertura finanziaria per la realizzazione delle due opere. Gli Stati Uniti intervennero finanziando la ricostruzione dei ponti e la sistemazione della Ring Road. Oggi, a distanza di 8 anni da quell'evento, percorrendo le strade islandesi ci siamo accorti che ormai l'80% della ring road è stata rifatta e asfaltata, una galleria, inutile, di 1800 metri è stata realizzata per superare una sella vulcanica vicino a HOEFN. Un'opera dal costo altissimo insostenibile per l'economia dell'isola. L'Islanda si è venduta al miglior offerente.

Greta è molto coinvolta in questa vicenda e ha anche un po' di paura. La polizia dal giugno di quest'anno la tiene sotto controllo, la segue in macchina e per diversi giorni sono stati appostati presso la sua fattoria dei poliziotti in borghese con tanto di binocoli. E' incredibile che chi cerca di proteggere pacificamente la propria terra debba essere considerato un terrorista da tenere sotto controllo. Mentre scambiamo alcune opinioni tra noi italiani prende di nuovo la parola Gudmundur e con voce molto seria e grave dice: " *ho fatto una promessa: se il progetto Karahnjukar sarà fermato ho deciso che me ne andrò via per sempre dall'Islanda*". Rimaniamo sbigottiti, un contadino islandese ama talmente la sua terra che è disposto a rinunciarvi piuttosto che vederla distrutta. E aggiunge: " *se il progetto delle grandi dighe continuerà, noi saremo probabilmente l'ultima generazione che vivrà in Islanda*". In questa promessa e in queste ultime parole sta tutta l'angoscia del popolo islandese, ancora troppo inesperto per affrontare problemi ecologici, sociali e di grandi giochi di potere. L'ingenuità delle persone che abbiamo di fronte dimostra come sono stati presi in giro e come fino a pochi anni fa la vita nell'isola scorreva in maniera lineare, senza troppi inganni. Probabilmente anche qui hanno avuto in passato problemi di corruzione, di favori o di tangenti ma con le ultime due legislature del primo ministro Halldór Ásgrímsson gli eventi hanno dimostrato un salto di qualità del malgoverno che ha sorpreso tutti gli islandesi. Si stanno appellando a noi, alle nostre esperienze di battaglie ai nostri sistemi di comunicazione. Ma se non c'è la reazione degli islandesi non può esserci opposizione ai progetti del governo. E gli islandesi cominceranno a muoversi solo quando il loro governo sarà sottoposto ad una pressione internazionale di opinione che costringerà al primo ministro a rivedere il progetto che prevede 110 dighe entro il 2020 nel paese del ghiaccio fuoco e acqua. (*continua*)

Percorsi Etnici

www.percorsietnici.net

www.ibasprengisandur.it